

E' inevitabile cambiare la macchina pubblica

L'incidenza della spesa pubblica sul prodotto interno lordo italiano è inferiore a quella di Francia, Germania, di tutti i Paesi Scandinavi e del nord dell'Europa. Questo sostanzialmente significa che si può avere un intervento pubblico significativo e nel contempo avere delle buone performance economiche. Il problema italiano non è tanto di quantità ma di qualità della spesa. Nonostante tutta la chiacchiera di questi anni sull'innovazione, ancora oggi gran parte delle amministrazioni pubbliche sono inefficienti e bloccate da corporativismi che il ceto politico non sembra in grado o non voglia combattere. Una politica di rigore non obbligatoriamente deve essere rivolta a ridurre la spesa sociale, ma potrebbe incidere sul mal funzionamento anche semplicemente abolendo tutto ciò che impedisce un miglioramento del rapporto tra cittadino e Stato. A costo zero.

Stupisce che Fassino, capitano di lungo corso, non comprenda che tagliare pensioni, sanità e spesa pubblica locale non solo è moralmente discutibile visto lo stato dei nostri pensionati, ma non risolve i problemi dello sviluppo del Paese. Il rigore bisognerebbe riservarlo ad altri settori della società italiana all'interno di un programma riformatore che incida sulle cause strutturali della "cattiva" spesa pubblica.

La presidente Lorenzetti, nel presentare i progetti di riforma endoregionale, ha dichiarato: "L'obbiettivo è quello di snellire, ridurre, semplificare".

Scelta saggia che richiederà grande determinazione. I problemi da affrontare sono molti e prima di tutto c'è il problema di coloro che dovrebbero acconsentire a snellire, ridurre, semplificare. La presidente conosce bene lo stato delle cose esistente anche in Umbria e certo è consapevole delle resistenze che incontrerà la riforma. Alcuni esempi.

E' stato ripetutamente scritto come la personalizzazione della politica abbia portato alla formazione di un ceto politico-amministrativo molto particolare a tutti i livelli.

E' dato per scontato che, finita la mediazione dei partiti rispetto alle carriere personali, ognuno che vuol partecipare alle scelte politiche si sente impegnato ad ottenere un incarico pubblico che in genere è adeguatamente retribuito. Ridurre non può che significare accorpare enti e strutture e ciò non può che incidere sulla carriera di questo o di quello. La politica oggi è costruita attraverso legami personali ritenuti indispensabili per procedere negli "avanzamenti" di carriera. Complesso sarà penalizzare, chiudendo una struttura pubblica, un amico di cordata. E sì, magari per gli scopi più nobili ognuno la sua piccola o grande cordata in questi anni ha dovuto costruirla. Questo è un problema non di poco conto.

Anche il rapporto con i territori non è cosa da poco. L'enfasi posta sulla rappresentanza territoriale ha costruito un potere di veto di tipo "signoria" del 16° secolo.

Ridimensionare le comunità montane o rivedere la struttura sanitaria entra in conflitto con ciò che ormai è considerato un diritto acquisito da questo o quel comune.

Se si analizzano con puntualità gli enti di emanazione regionale si può tranquillamente affermare che uno dei criteri che ha prevalso è stato quello della ripartizione partitica, ma anche quello della distribuzione territoriale degli incarichi. I perugini sembrano indifferenti ai problemi di potere.

Suddivisione questa assolutamente squilibrata a vantaggio di alcune zone, ma questo è un altro problema.

Al riguardo le ultime notizie dal "palazzo" riferiscono di uno studio interno all'assessorato alla sanità. L'esperto ha analizzato scientificamente il lavoro dei direttori generali uscenti e incredibilmente l'unico manager che ha ottemperato pienamente al piano sanitario regionale non è stato confermato nell'incarico. Evidentemente l'interessato non apparteneva ad alcuna squadra ne rappresentava alcun territorio.

Riformare e innovare è sempre stata cosa difficile in Italia ed anche in Umbria. Nelle prime legislature la regione tentò le strade più diverse per darsi una struttura amministrativa moderna ed efficiente. Molti e a volte clamorosi gli errori commessi in quegli anni lontani. L'unica cosa che aiutava gli amministratori di allora era la rete di protezione dei partiti. Una rete che impediva che l'interesse del singolo o di un territorio prevalesse su quello generale e, quindi, si procedeva con grande sobrietà nell'assegnare incarichi e prebende. Molti degli compiti venivano svolti gratuitamente. Erano altre stagioni.

Non esistevano uffici di gabinetto e solitamente l'amministratore aveva rapporti diretti con gli amministrati. La politica aveva un costo decisamente minore di oggi e in genere vi erano gruppi dirigenti regionali che cercavano di evitare di essere rappresentanti "territoriali".

Adesso è tutto più difficile. Dare consigli sarebbe inutile. La capacità di ascolto non è una dote diffusa e poi bisogna avere fiducia. Al di là della volontà dei singoli i problemi di bilancio obbligheranno a cambiare una macchina pubblica che non può che essere trasformata. L'Umbria ha leader che possono essere adeguati alla bisogna? La speranza è noto che è l'ultima a morire.

Corriere dell'Umbria 10 settembre 2006